

contributi e, soprattutto nella classica opera *Vrai et fausse Reforme de l'Eglise* (Paris 1950).

Questo nuovo volume, che contiene rielaborazioni e ripensamenti di saggi precedenti, parte dal duplice postulato che una verità non può mai essere contraria a un'altra e che le comunità separate da Roma non sono prive di significati e di valori nel mistero della salvezza.

Il Congar, che troppo umilmente si definisce luterologo d'occasione, illumina con vivo contatto sulle fonti e sagacia ermeneutica l'essenza di Lutero il quale considerava come sua missione lo svincolare la teologia dalla servitù scolastica (« devo al Signore di latrare contro Aristotele e di incitare alla Scrittura »). Il gheriglio della noce, per dirla in termini luterani è la fede in Cristo.

Merito dell'autore è anche l'indagine filologicamente accurata circa le tre fasi di Lutero riformatore (polemica contro i « teologastri », invettiva contro la giustificazione cattolica, costruzione di una ecclesiologia alternativa a quella romana).

Inedite illuminazioni sono pure gettate sul problema dell'angoscia in Lutero, che era stato massimalizzato dal Grisar e trattato in chiave riduttivamente psicanalitica da Erikson e Dalbiez (il concetto morboso e patologico di peccato arriva al Riformatore attraverso una ben precisa teologia medioevale). Congar nel denso e nuovo capitolo *Teologia della Eucarestia* delinea il realismo sacramentale di Lutero, contrario sia all'evanescente simbolismo di alcune correnti riformate sia alla transustanziazione cattolica.

Il Congar, che con squisita sensibilità ecumenica ha difeso nell'epoca preconciliare la protesta riformatrice, non manca di rimproverare a Lutero alcuni limiti e manchevolezze: non ha conosciuto il vero San Tommaso, non ha puntualizzato il valore ecclesiale dell'Eucarestia e si è precluso con la sua allergia antiscolistica l'approfondimento del mistero cristologico e trinitario. [FRANCO MOLINARI].

L. CRIVELLI, *S. Carlo santo per gli altri*, Milano ed. Ancora, 1984, pp. 158.

Luigi Crivelli, parroco di S. Simpliciano (Milano) e direttore di « Terra Ambrosiana », ci fornisce una biografia dignitosamente divulgativa e letterariamente pregevole.

In passato imperversavano due tendenze contrapposte. La linea apologetica tracciava il panegirico del vescovo ideale, che ha inciso di più con la sua efficacia riformatrice di tutto il Concilio di Trento.

Sul versante opposto, la corrente denigratrice lo ha dipinto come il bieco inquisitore, il castigamatti di Dio, che organizza i roghi degli eretici e la caccia delle streghe.

Il Crivelli, superando i due scogli dell'agiografia panegiristica e della violenza polemica, stabilisce un principio teologico-storico, che assume un notevole peso metodologico; la santità è assoluta, ma le vie per raggiungerla sono numerose, relative e discutibili.

Certi risvolti carolini sono le foglie secche di una robusta pianta (i suoi eccessi ascetici, la durezza degli urti con l'autorità civile, il rigorismo più degno di angeli che di uomini, qualche intolleranza inquisitoria). L'essenza della sua santità è la carità pastorale, che non si manifestò solo nella carestia del 1570 o nella peste del 1576, ma nel contatto quotidiano col suo gregge e con la dinamica attività del suo genio organizzativo, che sapeva scegliere i suoi collaboratori con mirabile fiuto.

Il titolo del libro « santo per gli altri » vuol indicare il momento decisivo della sua scelta di vita. Secondo l'autore, uno spartiacque cronologico è la peste non tanto per la dedizione eroica del santo arcivescovo, ma per un'altra considerazione: egli s'accorge che il flagello di Dio è passato invano e non ha scosso la gente.

La massa popolare non s'è lasciata trasformare dal lievito evangelico, ma è tornata con moltiplicato furore alle *vitae voluptates*. In seguito a tale pessimistica constatazione egli decide di farsi « santo per gli altri » ed inasprisce il suo già austero tenore di vita.

La biografia del Crivelli, pur non avendo pretese scientifiche, è notevole anche per esattezza e sintetica puntualità. Precisa è la concisa bibliografia che forse poteva essere arricchita con qualche scheda riassuntiva.

È molto felice e suggestiva l'ipotesi della conversione finale, che il Crivelli fa coincidere con la peste, ma l'evoluzione spirituale del Borromeo ha molte altre tappe che lo accompagnano dal 1560 fino alla morte. [FRANCO MOLINARI].

D. ZARDIN, *Riforma cattolica e resistenze nobiliari nella diocesi di Carlo Borromeo*, Milano, Jaca Book 1983, pp. 122.

Danilo Zardin, giovanissimo ricercatore dell'Università Cattolica del S. Cuore, è uno specialista di storia delle confraternite, cui ha dedicato due volumetti rigorosi e documentati.

In questa nuova opera prende in esame una vicenda emblematica della rinovazione cattolica, disposta dal Concilio di Trento ed attuata da S. Carlo Borromeo con vigore e coerenza assoluta tra l'entusiasmo della gente umile e l'opposizione di alcune cerchie nobiliari. Il prevosto Calegari di Parabiago è aggredito da un gruppo di giovani benestanti del paese, coagulati intorno alla nobile famiglia Crivelli, perché l'ecclesiastico sulla scia della riforma carolina ha tentato di impedire durante le funzioni religiose della domenica i giochi sulla piazza. Lo scontro, ricostruito con larga messa documentaria (specie il processo) ed esemplare acribia bibliografica, costituisce una scheggia del più ampio e profondo dissidio, che oppone l'arcivescovo milanese agli elementi dominanti della società civile, trincerati dietro i loro secolari privilegi.

La diatriba non ha solo una matrice religiosa, ma anche sociale ed economica. I Crivelli erano di famiglia di rilievo, che controllava la gestione delle confraternite e dei loro beni, oltre ad essere interessata ai livelli e alla proprietà ecclesiastica.

La riorganizzazione dei sodalizi laicali sotto la guida del clero ed il recupero del patrimonio ecclesiastico, che costituiscono due linee della pastorale post-tridentina, provocano il malcontento di quella frangia di privilegiati, i quali ostentavano una pratica religiosa esteriore e non si adeguavano al rigore spirituale del Borromeo.

Il volume dello Zardin, uno storico, che si colloca tra i validi conoscitori di S. Carlo, è notevole anche per alcuni *aperçus* sulla nascente pratica religiosa barocca, oltre che come esempio di indagine sul vissuto religioso di periferia. [FRANCO MOLINARI].

F. MOLINARI, *Domenico Bollani (1514-1579) vescovo di Brescia e Carlo Borromeo (1538-1584). Linee di ricerca sulla pastorale post-tridentina in una chiesa locale*. Brescia, Libreria Universitaria, 1983, pp. 164.

Il/prof. don Franco Molinari, già noto per le sue numerose ricerche su San Carlo e i suoi rapporti con i vescovi del suo tempo (Scotti, Burali, Mascardi, ecc.), affronta ora i rapporti di amicizia e di collaborazione pastorale ed insieme le zone di differenziazione tra l'arcivescovo milanese ed il presule bresciano.

Il volume, che si avvale principalmente della copiosa corrispondenza e degli atti legislativi dei due, presenta un breve profilo del Bollani e di san Carlo, cui seguono quattro capitoli concisi e ricchi di sostanza critica sul Bollani, proiettato nel quadro generale della pastorale post-tridentina e di quella di san Carlo in particolare.

È noto che la storia della Chiesa oggi rivolge la sua attenzione prevalentemente alla realtà di base e alla *receptio conciliorum*: la pastorale post-tridentina è un tema che risponde ad ambedue le esigenze.

Un'altra tematica importante è la vita religiosa di una chiesa locale — in questo caso si tratta della chiesa bresciana — riletta prevalentemente attraverso la fonte dei sinodi diocesani e dei concili provinciali.

In questo quadro si colloca il confronto tra il Bollani ed il Borromeo: per il Borromeo sta in cima ai pensieri la tutela della fede, mentre il Bollani colloca